

RICORDI DI PIOGGIA, VENTO E MARE

Rino Pellacani

Pioggia, vento e tante buche sull'asfalto della Via Aurelia; l'autostrada all'epoca non era ancora nemmeno progettata. In queste condizioni notturne guidavo la mia Topolino per poter raggiungere Pian di Spille, località vicino Tarquinia che ospita il poligono di tiro dell'esercito.

Mi recavo in quel luogo con mio figlio Maurizio, anziano compagno di caccia ma recente nembrotte di licenza, in quanto in quel posto si formavano sulla riva del mare degli acquitrini e pozze d'acqua, create dalle esplosioni delle bombe durante le esercitazioni dei carri armati dell'esercito.

Pioggia fuori e vapore all'interno dell'auto, non si vedeva nulla e Maurizio, munito di carta, doveva pulire in continuazione i vetri.

Ecco. Ci siamo: via a destra e subito a sinistra verso il mare. Ci fermiamo a fianco della siepe di confine con il poligono. Stivali alti, impermeabile, cartucce e richiamo per le anatre (prodotto americano di grossa spesa), sacco con gli stampi sulle spalle, fucile... e via.

Grosso giro per evitare l'ovile con i due maremmani sempre aggressivi e siamo finalmente sulla battaglia del mare.

Tre soli laghetti (piuttosto pozzanghere). Il terzo si prestava un poco, meglio leggermente incassato sul terreno in riva al mare. Buttiamo in acqua i dieci stampi delle marzaiole legate una per una con un lungo spago, così di poterle recuperare, e cerchiamo subito un riparo che faccia anche da capanno, ma esiste solo un cespuglio e poche canne. Pazienza! Ci adattiamo alla meglio: io seduto su di un bidoncino e mio figlio in piedi.



Foto: Rino Pellacani

Comincia l'attesa. All'alba il tempo non cambia, anzi, peggiora! Il vento aumenta così come la pioggia; siamo completamente inzuppati e con il morale molto basso. Non è passata nemmeno la pattuglia degli artiglieri, che alle otto del mattino fanno allontanare tutti prima di iniziare i tiri di addestramento.

Così passano le ore, e noi scrutiamo il cielo scuro, asciugandoci in continuazione la pioggia dagli occhi. Non vola una penna e decidiamo di andarcene.

Recuperiamo gli stampi, il capanno e tutto il resto, e ci incamminiamo per salire la piccola erta che porta in piano, quando, come usciti dal nulla, raso l'acqua del mare, un volo di codoni che punta veloce su di noi e vedendoci scartano veloci.

Lasciamo cadere sulla sabbia tutto ciò che abbiamo in mano ed un attimo dopo quattro colpi raggiungono il branchetto, disperdendolo in una rampata velocissima, e noi, a naso in aria, restiamo a guardare.

Sant'Uberto ha protetto il nostro piombo, poiché un codone cade fulminato oltre un metro o più nel mare. Il riflusso delle onde allontana la nostra anatra; se esitiamo a recuperarla la perdiamo sicuramente. Tento allora un passo dando il fucile a mio figlio, ma le onde sono alte e l'onda mi raggiunge alla cintola. Stivali pieni, la mia ferita di guerra alla tibia nell'acqua di mare, bagnato completamente ovunque, tento il tutto per tutto, mi butto in avanti ed afferro l'ambita preda.

Così finisce la nostra tanto attesa giornata di caccia.